Titolo: Elias

Abstract: Un viaggio singolare: lungo, avvincente e appassionato, che il protagonista Elias affronta per raggiungere la mamma, che si trova in un paese lontano e sconosciuto. Ma non solo. È anche un viaggio che porta alla scoperta di altri mondi e di altri modi di vivere; che mette luce su un conflitto doloroso e controverso.

Elias aprì la porta. Controllò, di nuovo, dentro la sua stanza se avesse dimenticato qualcosa.
Entrò anche in camera mia.

«Sa', hai preso tutto?»

«Sì».

«Sei sicuro?»

«Ho ricontrollato mille volte, ho tutto, possiamo andare».

Devo ammettere che la mia stanza era un caos.

Da più di un mese la nostra mamma mancava da casa. Era un mese che non la sistemavo. Avevo preparato la borsa da viaggio piegando, alla bene e meglio, le mie magliette e i miei pantaloncini. In un sacchetto di plastica avevo sistemato due paia di scarpe. Solo una volta giunto a destinazione mi resi conto di aver dimenticato i calzini.

Mamma lavorava, come volontaria, in un villaggio lontano che non sapevo pronunciare. Sapevo che lì non c'era internet e per poter fare una telefonata c'era bisogno di stare qualche ora in coda.

La mia mamma era un chirurgo, si chiamava Teresa e a me mancava molto.

Certo c'era papà, ma anche lui era spesso via per lavoro e quindi Elias da un mese era diventato il mio punto di riferimento. Lui era universitario e io avevo appena terminato la seconda media.

Saulle era il mio nome, un nome antico e importante. A me piaceva molto anche perché non avevo conosciuto nessuno che si chiamasse così: era unico.

Era l'otto di agosto e insieme a mio fratello stavamo andando a trovare la mamma. Il viaggio, mi avevano spiegato, sarebbe stato molto lungo. Avrei avuto tempo per imparare a pronunciare il nome del villaggio.

Elias chiuse la porta di casa alle nostre spalle e chiamò l'ascensore.

Capitolo 1:
Il mio primo viaggio in aereo

I miei avi erano ebrei, ma erano ormai convertiti al cattolicesimo da diverse generazioni. Da allora, la famiglia era diventata sempre meno osservante della Torah, fino ad arrivare a Manuel Foà, mio padre, laico per scelta.

Scrittore e giornalista, dopo aver vissuto per anni tra l'Italia e Gerusalemme, dove aveva ricoperto il ruolo di inviato in Medio Oriente per diversi quotidiani, si era trasferito stabilmente a Roma, dove lavorava come giornalista militante.

E proprio a Roma - *caput mundi*, come dice la prof di Lettere "fissata" con l'avviamento al latino - mamma e papà si erano conosciuti e avevano messo su la nostra famiglia, quasi normale, finché non era arrivata Eva.

Eva, madre di Sara, fidanzata di Elias, era una psicologa.

Lei e la mamma si erano conosciute lo scorso Natale, quando Elias e Sara avevano organizzato una festicciola a sorpresa per il ritorno di Sara da Israele.

Dopo l'imbarazzo iniziale, Eva e la mamma si erano piaciute tantissimo, soprattutto dopo essersi reciprocamente scoperte colleghe. Sara apparteneva a Medici Senza Frontiere e operava a Susiya, un villaggio palestinese sottoposto al controllo dell'esercito israeliano.

« Vedi, Teresa » le aveva spiegato con molta calma, mostrandole una cartina geografica « Susiya si trova sulle colline a sud di Hebron, in Cisgiordania. Ospita circa trecentocinquanta beduini. Le famiglie vivono in tende. Quella è una terra desolata e battuta dal vento, nessuno la vorrebbe. Ci sono pastori, apicoltori e qualche agricoltore. Sono lì da sempre, non conoscono altri posti dove andare, per questo resistono con tenacia all'occupazione e alle minacce di spostamento forzato da parte dei militari. Ci sono già state due demolizioni in passato. Tutti nel villaggio hanno i nervi a pezzi. Tutti hanno paura. I coloni israeliani potrebbero tornare da un momento all'altro con i bulldozer. Il solo rumore dell'avvicinarsi di un'auto semina il panico tra la popolazione.